

La Marina trasformata nel fortino del clan

GIOIA TAURO. Il rione Marina e il lungomare, territorio inespugnabile della cosca De Maio-Brandimarte, trasformati in “piazze di spaccio” gestite sul “modello Scampia” di Napoli, con l'impiego di una fitta rete di vedette, messaggeri, corrieri e spacciatori; piazze che attiravano un'utenza non solo reggina ma anche vibonese.

È quanto emerge dall'inchiesta “Joy's Seaside”, condotta dal commissariato di Gioia Tauro, guidato dal primo dirigente Diego Trotta, e dalla Squadra Mobile di Reggio, agli ordini del dirigente Francesco Rattà, coordinati dal questore Bruno Megale, sotto la direzione della DDA. Il gruppo De Maio-Brandimarte, a base prevalentemente familiare, si occupava, con precisa suddivisione di ruoli e compiti, dell'acquisto, del confezionamento e del successivo smercio di sostanze stupefacenti, costellando il territorio di vere e proprie sentinelle, che effettuavano costantemente la sorveglianza delle vie d'accesso, e di centri logistici dove venivano occultate armi, munizioni, sostanze stupefacenti e piantagioni di cannabis.

Le attività d'intercettazione telefonica e video attraverso l'installazione di telecamere al circolo “Pontile” e sul lungomare hanno permesso di documentare cessioni pressoché giornaliere di droga che attestavano come l'intera area fosse sottoposta a un capillare controllo da parte delle organizzazioni criminali e dove venisse occultata al mattino la droga per lo spaccio giornaliero e poi prelevata in dosi all'occorrenza.

Sono numerosissimi i filmati che, ad esempio, immortalano Gaetano Modaffari mentre posiziona, alla luce del sole, incurante della presenza di passanti o di altre persone, involucri contenenti sostanze stupefacenti in un incavo nella finestra di una casa abbandonata, oppure infiltrarsi all'interno di un varco in una recinzione a ridosso del lungomare e occultare la droga che poco prima aveva trasportato per strada in alcune buste.

A livello generale, gli inquirenti affermano che Gaetano De Maio e Alessandro Cutrì costituivano le figure apicali dell'organizzazione, occupandosi del reperimento della droga e dirigendo l'attività di smercio; Mario Maiolo e Luigi Iannì si occupavano del trasporto e della distribuzione sulle piazze di spaccio; Vincenzo Sposato, Cosma Sposato, Rocco Sposato, Luca Martinone e Gaetano Modaffari erano addetti alla vendita al dettaglio. Figure come Francesco Fondacaro, Vincenzo Pochi e Giuseppe Sansotta erano invece dei factotum.

L'attività di monitoraggio del chiosco e del circolo “Pontile”, ubicati lungo la via Veneto del lungomare di Gioia, ha permesso di ricostruire l'organigramma della 'ndrina De Maio- Brandimarte, vicina ai Molè, e appurare che quello era “il quartiere generale” della consorteria. Emblematico l'incontro del 18 aprile 2019 tra Alessandro Cutrì e il giovane rampollo della cosca Molè, Rocco Mole, figlio dell'ergastolano Mommo, arrestato nel marzo 2020 perché trovato in possesso di ben 537 di cocaina.

Si è accertato che punto di riferimento della cosca è il boss Pasquale De Maio, alias “u Rapinu”, cognato di Antonio Brandimarte, con una struttura di tipo familistico cui si affianca una schiera di affiliati con compiti meramente esecutivi.

Il merito principale dell'indagine è costituito dall'aver evidenziato come l'organizzazione, che si era costituita e che ha sempre fatto del narcotraffico la sua principale fonte di sostentamento, operasse con tipiche modalità mafiose e abbia ricevuto anche una consacrazione come “cosca” a seguito del fatto che, negli anni 2011-2012, i Brandimarte sono usciti vittoriosi da una faida con la famiglia Priolo, da sempre ritenuta “satellite” dei Piromalli.

È stato documentato che dalle figure apicali del clan si recavano anche esponenti di rilievo di altre articolazioni territoriali della 'ndrangheta, ovvero dei Bellocco, dei Pesce, degli Alvaro: tutti inviavano i loro emissari a Gioia Tauro, a dimostrazione del “riconoscimento” a livello mafioso che la cosca ha ricevuto.

Del resto, l'importanza dell'indagine è stata quella di offrire un quadro non solo delle dinamiche operative nel narcotraffico ma anche nel reinvestimento delle risorse attraverso la gestione, con modalità mafiose, di imprese riferibili alla consorteria.

Domenico Latino